

L'emigrazione lombarda e piemontese in Argentina

Intervento di Giancarlo Libert

Il recente convegno di Cuggiono ha portato alla riscoperta di numerosi frammenti della storia dell'emigrazione lombarda nelle diverse parti del mondo, una storia, quella dell'emigrazione, ancora in gran parte da scrivere e quasi dimenticata dai più. L'Italia infatti solo dalla fine dell'ultimo quarto del secolo scorso ha un saldo positivo tra immigrazione ed emigrazione; in precedenza coloro che emigravano dal nostro paese verso altre località del mondo superavano, e di molto, coloro che arrivavano in Italia. Una storia antica quella dell'emigrazione, analizzata attraverso i numerosi contributi presentati in questa occasione.

L'emigrazione lombarda e piemontese in Argentina fu importante per lo sviluppo stesso della nazione sudamericana e non basterebbero centinaia di pagine per narrare le gesta di coloro che, in gran parte nella seconda metà dell'800 e nella seconda metà del secolo scorso, lasciarono le loro abitazioni, i loro paesi per andare in Argentina, per andare a fare *La Merica*, come allora si diceva; si potrebbe compilare addirittura un dizionario.

A voler vedere, l'emigrazione piemontese in Argentina ha origini più antiche. Dalla fine del '700 alcuni piemontesi sono attestati a Buenos Aires, come Giovanni Canaveri di Saluzzo, in provincia di Cuneo, che arrivò verso il 1770. Notaio, dopo due anni sposava Bernarda Catalina de Esparza, di illustre famiglia bonaerense; dal matrimonio nacquero ben nove figli. Dopo i moti del 1821, diversi esuli arrivarono in Argentina contattati da Bernardino Rivadavia, allora rappresentante diplomatico della Confederazione Argentina in Europa e successivamente presidente della Confederazione Argentina. Tra loro il napoletano De Angelis, il novarese Mossotti, il biellese Carta Molino, l'astigiano Carlo Giuseppe Ferraris, che possono essere considerati tra i padri della scienza argentina. Nel 1838 Niccolò Cuneo stima in oltre 3.000 persone la colonia sarda di Buenos Aires.

A differenza di quello che si pensa relativamente all'emigrazione italiana, cioè che è stata appannaggio delle regioni meridionali, nei primi anni successivi all'Unità d'Italia, e comunque dal 1869, cioè da quando iniziano a rilevarsi le prime pionieristiche statistiche con l'invio di questionari alle prefetture e poi formalmente con l'opera di Leone Carpi, abbiamo dei dati relativamente al fenomeno migratorio che fu inizialmente, in gran parte, ad appannaggio delle regioni del nord dell'Italia. Sia per il Piemonte che per la Lombardia, era comune, sin dai secoli precedenti all'Unità d'Italia, emigrare stagionalmente negli altri Stati Preunitari e negli Stati Europei, esercitando l'attività di mercatura e mestieri tipici, quali l'arrotino, il cardatore, o molti altri.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'emigrazione si trasforma da stagionale in definitiva e da europea diventa transoceanica. Sono proprio le nazioni oltre oceano ad attrarre maggiormente i piemontesi e i lombardi, i quali emigrano in Argentina e Brasile, ma anche negli Stati Uniti. Recenti statistiche indicano che gli italiani nel mondo (oriundi) sono circa 80 milioni, una cifra superiore ai residenti in Italia; molti di loro sono proprio originari delle province piemontesi e di quelle lombarde.

Dal Piemonte e dalla Lombardia lasciano le loro terre i contadini, arrivano a Buenos

Aires, poi risalgono il Paranà e si dirigono verso le province agricole per eccellenza quali quelle di Santa Fe e Cordoba, poi in quelle di Mendoza e grazie alla loro intraprendenza creano villaggi e città, dissodano i terreni ancora vergini, seminano il grano e il mais. Lunghissimo sarebbe l'elenco dei piemontesi e dei lombardi presenti in Argentina che hanno lasciato un ricordo ancor vivo nella Storia dell'Argentina. Scorrendo l'elenco delle colonie agricole, troviamo Esperanza, San Carlos, San Geronimo fondate tra il 1856 e il 1858, poi le altre fondate in provincia di Santa Fe come Guadalupe (1864), Corondina (1867), Emilia (1868), Las Tuñas (1868), Cavour (1869) e San Agustin (1870). Nel 1871 il console Luigi Petich fonda Nuova Italia e Nuova Spagna; nel 1872 viene fondata la colonia Jesus e Maria. Nascono negli anni successivi le colonie Humberto I, Regina Margherita, Nueva Torino, Italiana, Lago di Como, Garibaldi, Nuova Roma, Toscana, Bella Italia, Piemonte, Piemontese, Firenze, Crispi, Re Umberto, Vittorio Emanuele, Sorrento, Borghi, Borzone, Bossi, Cafferata, Costanza, Generale Baldissera, Lazzarino, Maggiolo, Paganini, Ripamonte, Rossetti, ecc. Dopo il 1870 viene avviata la colonizzazione anche in provincia di Cordoba.

La storia della colonizzazione agricola della provincia di Santa Fe vede tra il 1856 e il 1858 la fondazione di Esperanza, San Carlos e San Geronimo, fondate con coloni provenienti dalla Svizzera ma ben presto abitate da emigranti provenienti dalle province del nord dell'Italia, in prevalenza piemontesi, friulani, lombardi e liguri. Un esempio particolare è quello di Esperanza, la prima colonia agricola fondata in provincia di Santa Fe, dopo gli esperimenti compiuti nei decenni precedenti da parte dei fratelli Parish Robertson nel 1838 con coloni gallesi, esperienza che fu disastrosa. Alla fine dell'800 al primo posto dei soci della Associazione Italiana «Unione e Fomento» di Esperanza ci sono i lombardi e al secondo posto i piemontesi, mentre dei soci della Società di Mutuo Soccorso «Unione e Fratellanza» di Cordoba nei primi anni del '900, al primo posto ci sono quelli piemontesi in numero di 178, seguiti dai lombardi in numero di 153.

I picchi di maggior emigrazione dalla Lombardia verso l'Argentina si toccarono nel 1889 quando lasciarono le diverse province complessivamente 23.844 persone, di queste 11.915 erano dirette verso l'Argentina, sfiorando quasi il 50% del totale. Nel 1906 emigrarono 63.632 persone, di queste 10.009 erano dirette verso la nazione sudamericana.

Alcune biografie di emigrati dalla Lombardia in Argentina

Famiglia Bonomi di Gallarate, imprenditori in Uruguay e in Argentina

Giosuè Bonomi emigrò da Gallarate in Uruguay nel 1836; trovò lavoro come barista a Montevideo e poi come palombaro. In quest'attività trovò una nave naufragata, vendette il legname e con il ricavato decise di aprire un commercio di legnami. Nel 1870 con un socio decise di aprire un negozio di nautica e ferramenta.

Nel 1876 fondava la ditta Giosuè Bonomi e iniziava il commercio dell'«Amaro Monte Cudine» in concomitanza con l'arrivo dei nipoti Giosuè e Gerolamo. I due fratelli si trasferirono a Buenos Aires dove aprirono una filiale, mentre un terzo fratello Giovanni gestiva quella di Montevideo. Nel 1900 Gerolamo e Giovanni costituiscono la Bonomi Fratelli, che si dedica al commercio di prodotti vinicoli nazionali ed esteri e altre bevande tra cui l'«Amaro Monte Cudine». Dal 1923 la società, ad opera di Luis G. Bonomi, introduce la linea completa di condimenti e prodotti per pasticceria. Forte impulso all'attività aziendale venne dalla sponsorizzazione data al pilota Juan Manuel Fangio, sulle fiancate delle vetture compariva la pubblicità dell'Amaro. La società fu poi ceduta alla Martini & Rossi, mentre la famiglia Bonomi si concentrò nel commercio dei condimenti e delle

spezie. La società prosegue ancora oggi con la quarta generazione della famiglia nel settore alimentare, essa si è specializzata nella preparazione di diversi tipi di riso, pasta e prodotti preparati in azienda che vengono commercializzati in tutti i mercati del Mercosur, del Nordamerica, in Spagna e nella Repubblica Ceca.

Arturo Umberto Illia, 35° presidente dell'Argentina

Martino Illia, nato a San Pietro di Samolaco in Valtellina, emigrò in Argentina nel 1866, all'età di 5 anni. Il padre trovò lavoro in una piccola fattoria a Tandil e Martino imparò presto a mungere le vacche e a consegnare il latte agli abitanti della zona. Nel 1872 Tandil fu teatro di scontri xenofobi nei confronti degli emigranti europei e la famiglia Illia, toccata da questo episodio, decise di rientrare in Italia. Martino invece si trasferì nei pressi di Pergamino dove riuscì ad acquistare un campo proprio, con l'intenzione di dare ai figli un'adeguata istruzione.

Arturo Umberto Illia nacque a Pergamino, in provincia di Buenos Aires, il 4 agosto 1900, da Martino e da Emma Francesconi, originaria di Gratacasolo, frazione di Pisogne in provincia di Brescia. Nel 1918 iniziò gli studi universitari di medicina a Buenos Aires, esercitando poi l'attività medica a Cruz del Eje in provincia di Cordoba dal 1929 al 1963. Visitava gli ammalati con tutti i mezzi a disposizione, a cavallo, a piedi, il che gli valse l'appellativo di *Apostol de los Pobres*. A fianco dell'attività lavorativa continuò nella militanza politica nella Union Civica Radical con il padre e il fratello Italo.

Il 17 novembre 1953 venne eletto senatore provinciale, dal 1940 al 1943 vicegovernatore della provincia di Cordoba, dal 1948 al 1952 deputato al parlamento nazionale. Dopo la destituzione di Juan Domingo Peron nel 1955, si succedettero ben 5 presidenti nell'arco di pochi anni. Illia assunse la presidenza della Repubblica Argentina il 12 ottobre 1963; durante il suo governo fu introdotta la legge che garantiva il salario minimo, il controllo dei prezzi sui beni di consumo e il minimo pensionistico. Diede impulso all'istruzione popolare al fine di eliminare l'analfabetismo. Forte della sua esperienza condivise la legge che regolamentava il settore farmaceutico e stabiliva nuove regole sul prezzo e la qualità dei farmaci e la trasparenza delle case produttrici. Questo gli costò la presidenza.

Nel 1965 furono indette nuove elezioni legislative e il successo arrise ai peronisti. Il *golpe* fu perpetrato il 28 giugno 1966, Illia rifiutò di dimettersi, ma quando capì che le truppe avevano accerchiato la Casa Rosada, dovette dimettersi. Illia è ricordato come politico di grandi virtù, che non utilizzò la presidenza per accumulare ricchezze personali. La casa gli fu addirittura donata attraverso una sottoscrizione pubblica. È stato l'unico presidente a rinunciare al privilegio della pensione presidenziale. Nel 1982 gli fu conferito il premio internazionale Mahatma Gandhi per la sua opera a favore dell'umanizzazione del potere. Morì a Cordoba il 18 gennaio 1983; è sepolto nel cimitero della Recoleta a Buenos Aires.

Juan Carlos Onganía, 36° presidente argentino

Dopo il colpo di stato che aveva depresso il presidente Illia, un altro emigrante assunse la presidenza militare; era Juan Carlos Onganía, figlio di emigranti lombardi di Perledo in provincia di Lecco, a circa quaranta chilometri dalla località di origine della famiglia Illia. Juan Carlos Onganía era nato in una casa di campagna di Marcos Paz il 17 marzo 1914; arruolatosi in cavalleria nel 1931, dopo una lenta carriera, nel 1963 fu nominato comandante in capo dell'esercito. Apparteneva alla corrente azzurra, favorevole al peronismo, di cui apprezzava la componente nazionalista e cristiana, utile a frenare l'avanzata dell'estrema sinistra.

Egli sciolse il Congresso, vennero confiscati e venduti i beni dei partiti politici. I

giudici della corte suprema vennero sostituiti, i sindacati vennero imbavagliati, la stampa e le belle arti passarono sotto il controllo governativo. Il diritto di sciopero fu sospeso, l'economia ondeggiava tra un'inflazione del 30% e una svalutazione del 40%, il blocco dei salari favorì i capitali esteri ed ebbe un impatto molto grave sull'agricoltura. Nel suo governo c'era il ministro dell'economia Adalbert Krieger Vasena, discendente di lombardi della zona di Como.

Di fronte a questi eventi solo l'Università ebbe una reazione; il 29 luglio 1966 cinque facoltà di Buenos Aires furono sgomberate, la repressione colpì soprattutto le facoltà di scienze e lettere. I docenti e gli studenti furono costretti a uscire dagli edifici scortati dalla polizia e bastonati con violenza. L'episodio, conosciuto come la *La Noche de los Bastones Largos* (La Notte dei Lunghi bastoni), ebbe notevole ripercussione per la sua durezza, per la distruzione di laboratori e biblioteche universitarie. In seguito a queste manifestazioni, molti professori e studenti rinunciarono alle loro cattedre e a proseguire gli studi, disperdendosi in tutto il mondo. Le divergenze con la politica di Onganía, il clima insurrezionale delle dimostrazioni popolari, come quelle di Cordoba del 1969, accelerarono il calo della popolarità di Onganía e la sua destituzione da parte di una giunta militare con a capo Roberto Marcelo Levingston, insediatosi il 18 giugno 1970.

Onganía si mantenne lontano dall'ambiente politico per diversi anni; nel 1995 si presentò come candidato alla presidenza della repubblica argentina per un piccolo partito dell'estrema destra, nel mese di febbraio fu posto agli arresti domiciliari per la sua dura critica nei confronti del governo Menem accusato di corruzione. Morì a Buenos Aires nel 1995 in seguito a complicazioni cardiovascolari.

Enrico Dell'Acqua

Enrico Dell'Acqua nacque nel 1851 ad Abbiategrasso in provincia di Milano. Dopo aver frequentato le scuole commerciali entrò nell'azienda del nonno materno, Pietro Provasoli, assieme al fratello Giovanni, a Busto Arsizio in provincia di Varese. A partire dall'Unità d'Italia le industrie tessili iniziarono a crescere vertiginosamente, quaranta aziende del comprensorio bustese davano lavoro a 11.000 dipendenti. Busto Arsizio correva il rischio di sovrapproduzione con rallentamento dell'espansione produttiva a causa della mancanza di sbocchi commerciali. Dell'Acqua iniziò a proporre i tessuti sul mercato pugliese, allora controllato dai fabbricanti inglesi. Successivamente analizzò la situazione argentina nel 1887, a fronte di tre milioni di abitanti circa la metà era di origine italiana e avrebbe preferito, a parità di costo e di qualità, un prodotto italiano rispetto ai prodotti tedeschi o inglesi che allora la facevano da padroni nel continente sudamericano.

Decise a questo punto di aprire le prime case di commercio di prodotti a Buenos Aires, Montevideo e San Paolo nel 1889; le vendite erano svolte da una rete di filiali e dal lavoro capillare di commessi viaggiatori. La crisi argentina di quell'anno frenò i consumi, le merci rimasero invendute e le aziende italiane reclamarono i loro crediti. Dell'Acqua riuscì a superare la bufera e il 25 febbraio 1890 decise di costituire la *Società in accomandita Enrico Dell'Acqua per l'esportazione dei prodotti italiani nell'America del Sud*. Ritornò in America riprendendo il suo posto nel mercato, mentre il Brasile proprio in quell'anno applicò un dazio del 100% sui prodotti importati. Le ditte inglesi e tedesche aumentarono il capitale e continuarono a importare, mentre Dell'Acqua decise di adottare un piano misto, con l'importazione di filato dall'Italia e poi trasformato in loco. Costituì così in Brasile la *Companhie Industrial de Sao Roque*, la prima fabbrica moderna di fabbricazione tessuti del Sudamerica. La ditta Dell'Acqua diventò *leader* nel settore delle importazioni in Sudamerica e durante l'Esposizione Generale di Torino del 1898 ebbe un

Diploma d'Onore nella sezione «Divisione Italiani all'Estero».

Enrico Dell'Acqua morì a Milano il 13 luglio 1910 al ritorno da uno dei suoi viaggi in Sudamerica. Busto Arsizio lo commemorò nel 1929 con una grande cerimonia alla presenza dell'economista e futuro presidente della repubblica italiana Luigi Einaudi, che aveva immortalato l'opera di Dell'Acqua nel volume *Un Principe Mercante. Studio sulla Espansione Coloniale Italiana*, scritto nel 1900 dopo l'esposizione di Torino, opera fondamentale per lo studio dell'emigrazione italiana e lombarda in Sudamerica.

Quirino Cristiani, l'uomo che anticipò Disney

Quirino Cristiani, nacque a Santa Giuletta nei pressi di Pavia il 2 luglio 1896; emigrò in Argentina nei primi anni del '900, quando il padre Luigi perse il lavoro in Italia. A Buenos Aires impara la lingua castigliana e frequenta la scuola. Nasce in lui la passione per il disegno e si iscrive a un corso presso l'Accademia di Belle Arti. Trova lavoro in diversi periodici dove realizza caricature. Fu contattato da Federico Valle, emigrante astigiano e pioniere del cinema argentino, per realizzare una vignetta umoristico-politica a chiusura dei notiziari che erano proiettati ogni giovedì nei cinema locali. Cristiani sviluppò tutta la sua tecnica e invenzione con minime risorse. In quel periodo girava fotogramma per fotogramma sul terrazzo di casa, usando la luce solare come fonte luminosa e con la minaccia del vento che poteva rovinare tutto in qualsiasi momento. Nel suo primo film Cristiani usò la tecnica del disegno e le sagome erano figure fatte con il cartoncino, tecnica che perfezionò e poi brevettò.

Nel 1916 il notiziario – «Actualidad Valle» – mise in onda un cortometraggio animato intitolato *La intervención en la provincia de Buenos Aires* realizzato da Cristiani. Il successo del cortometraggio fu talmente travolgente che Valle decise di produrre un nuovo progetto che poi sarebbe stato il primo lungometraggio animato della storia del cinema mondiale. Valle si accordò con il sig. Franchini, capo della catena dei cinema nei quali si sarebbe proiettato il film una volta finito: una satira politica con Irigoyen come protagonista. Cristiani realizzò *El Apóstol* in un anno, lavorando da solo all'animazione di 58.000 quadri (a quattordici quadri il secondo).

I personaggi furono disegnati da Diógenes Taborda e vi fu la partecipazione dell'architetto Andrés Ducaud. Il film esordì il 9 novembre 1917 ed ebbe un successo incredibile. Nel 1941 Walt Disney venne in Argentina in occasione della presentazione del film *Fantasia*. Quando Disney seppe dell'opera di Cristiani, impressionato, volle conoscerlo e contattarlo. Cristiani rifiutò la proposta e suggerì a Disney uno specialista in disegni di *gauchos*, Molina Campos. Due incendi, nel 1957 e nel 1961, distrussero gran parte del suo lavoro. Molti originali e negativi del mondo dei cartoni animati si persero rimanendo solo ritagli utilizzati nella registrazione. Cristiani si allontanò dal mondo del cinema e visse dimenticato per lungo tempo. La sua opera, all'età di ottant'anni, fu conosciuta e valorizzata sia in Argentina che in Italia. Quirino Cristiani morì nella sua casa di Bernal in Argentina, il 2 agosto 1984.

Biografie brevi

Raffaele Re di Legnano (Pavia) raggiunse i fratelli a La Plata nel 1886. Era comproprietario di una casa di importazione di prodotti italiani, nel 1896 ne divenne unico proprietario e dall'Italia importava i principali commestibili ed era rappresentante della fabbrica di oli Pietro Bresciano di Borghetto Santo Spirito (Savona)

Agostino Zanatta partì a 13 anni da Crema (Como ?), raggiungendo nel 1869 un fratello residente a Buenos Aires. Impiegato di commercio, poi proprietario di una *estancia*, si diresse nel 1890 a Bahia Blanca dove aprì un grande magazzino di prodotti argentini su un'area di mq. 1540. Commerciava pelli e lane, grani, erba medica, carbone e legname. Fu vice presidente e consigliere della Società Italiana XX Settembre di Bahia Blanca.

Pietro Avanza, di Zane in Lomellina, emigrò nel 1884, aprì una casa d'importazione e divenne proprietario di un negozio di commestibili. Poté acquistare nel frattempo 12 case e terreni in diverse località argentine. Fu presidente della Società Italiana XX Settembre di Bahia Blanca.

Antonio e Giovanni Gilardoni di Limonta (Como) furono negozianti in commestibili, legnami, carbone, erba medica. I loro depositi erano di 1800 mq. Antonio era emigrato ancora bambino nel 1866, risiedendo successivamente a Buenos Aires, La Flores, Juarez; nel 1882 era a Bahia Blanca dove disimpegnò alcune cariche nelle società italiane. Il fratello Giovanni era invece emigrato da Limonta nel 1884 e ai primi anni del '900 era proprietario dell'abitazione in cui c'era il negozio.

Paolo Fassina, nato a Lomello (Pavia), dopo gli studi presso l'Istituto Tecnico di Torino frequentò alcuni corsi presso la scuola militare di Modena. Emigrò in Argentina nel 1882, visse qualche anno a Buenos Aires e a Lincoln, nel 1887 si trasferì ad Olavarria dove era proprietario di un vasto negozio di commestibili e vendita di macchine agricole, su un vasto terreno di mq 10.000, con grandi depositi di cereali. Uno di questi si trovava sotto un'ampia tettoia che misurava m 70x20 e poteva contenere 60.000 quintali di grano.

Giovanni Gregorini, emigrato da Vezza d'Oglio nel bresciano, era proprietario a Sierra Chica di una cava di granito che impiegava circa ottanta operai e forniva 100.000 pietre da selciato al mese. Il granito, tramite ferrovia Decauville, veniva fatto arrivare alla ferrovia tramite una linea speciale che partiva da Hinojo (Olavarria). Tutte insieme le cave occupavano una vasta area e fornivano i graniti migliori, quelli scuri, rosei, misti venivano utilizzati a Buenos Aires e altrove nella costruzione di palazzi signorili.

Angelo Beretta di Milano giunse a Juarez nel 1887; nel 1889 aprì l'Hotel Argentino, un albergo di trentadue stanze disposto intorno a cinque cortili interni, con vaste sale.

Pompeo Moro dopo aver seguito i corsi tecnici, emigrato da Sondrio nel 1889, si stabiliva a San Carlos presso un negoziante del luogo; ne divenne gerente e successivamente socio. I negozi e i depositi della ditta, che commercializzava in commestibili, tessuti, macchine agricole, sorgevano su un'area di mq 10.000 nella quale era presente anche un giardino annesso alla sua abitazione. La casa acquistava circa 100.000 quintali di frumento e lino all'anno. Fu presidente della Società Italiana di San Carlos.

Bibliografia

LEONE CARPI, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Civelli, Firenze 1871.

DIONISIO PETRIELLA, SARA SOSA MIATELLO, *Diccionario Biògrafico Italo-Argentino*, Ed. Dante Alighieri, Buenos Aires 1976.

DIONISIO PETRIELLA, *Los italianos en la istoria del progreso argentino*, Ed. Dante Alighieri, Buenos Aires 1985.

Emigrazione e Colonie. Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari, Ministero degli Esteri – Commissariato dell'Emigrazione, vol. III, parte II, Roma 1908.

FRANCESCO SCARDIN, *Vita italiana nell'Argentina. Impressioni e note di viaggio*, vol. II, Buenos Aires 1903.

Statistica illustrata dell'emigrazione all'estero del triennio 1874-1876, a cura di LEONE CARPI, Tipografia del Popolo Romano, Roma 1878.

EMILIO ZUCCARINI, *Il lavoro degli Italiani nella Repubblica Argentina dal 1516 al 1910*, Buenos Aires 1910.

Giancarlo Libert, Torino 1963, giornalista pubblicista, da trent'anni conduce ricerche storiche sull'emigrazione. Tra i numerosi saggi: Astigiani nella Pampa. L'emigrazione dal Piemonte, dal Monferrato e dalla provincia di Asti in Argentina (2005); L'Emigrazione piemontese nel mondo. Una storia millenaria (2009); Cuneesi nella Pampa. L'emigrazione dal Piemonte e dalla provincia di Cuneo in Argentina (2011); Torinesi nella Pampa. L'emigrazione dal Piemonte e dalla provincia di Torino in Argentina (2014); Nonna Rosa. "La roccia delle Langhe" da Cortemilia all'Argentina. La persona più importante nella vita di Papa Francesco (2014), con Orsola Appendino.

Ha curato per l'editore Bonechi di Firenze il capitolo sull'Emigrazione piemontese nel mondo per la Grande Storia del Piemonte. Mille anni di storia piemontese (2001).